

**Festa di Santo Stefano, primo martire (sec. I)
26 dicembre 2022**

LETTURE: Atti 6,8-10; 7,54-60; Sal 30; Mt 10,17-22

“In quei giorni, Stefano, pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e segni tra il popolo”. Con queste parole il libro degli Atti - il cui autore è l'evangelista Luca - ci commenta la vita e l'agire di Santo Stefano; c'è un'intensità nella sua vita che il testo sacro vuole risaltare, testimoniando a noi come a tale esito egli sia giunto grazie alla sua fede in Gesù. La fede in Gesù lo arricchisce di un agire particolarmente significativo in *parole* e in *opere*.

Per questa fede - scelto come *primo* tra i diaconi di cui si parla nel Nuovo testamento - Stefano vive in modo *esemplare* il suo servizio.

Se ci fate caso le parole che i testi sacri usano per parlare di Stefano sono le medesime utilizzate dal prologo di Giovanni - ascoltato ieri nella Messa del giorno di Natale - per parlare di Gesù.

Possiamo dire che viene ingaggiato un parallelismo esistenziale e letterario tra Stefano e il Signore Gesù...

Riprendendo il testo del Prologo giovanneo:

- al versetto 12 si dice: *“A quanti però lo hanno accolto / ha dato potere di diventare figli di Dio”;*

- mentre il versetto 18 proclama: *“Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo”.*

Il diacono Stefano, dunque, è un cristiano che - come Gesù - è *“pieno di grazia e di potenza”*; inoltre in lui la presenza dello Spirito santo non si fa mancare: dice il testo degli Atti degli Apostoli: *“Non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui egli parlava”.*

Tutto questo sforzo teso a creare un parallelismo tra il Santo e Gesù è, in verità, un modo per comunicare anche a noi - discepoli e discepoli di oggi -, con gioia e senso di meraviglia, che a ciascuno è riservata la medesima sorte ...

... dal momento che abbiamo conosciuto Gesù ed abbiamo deciso di credergli in modo sempre più cosciente e personale, siamo stati *inabitati* dallo Spirito santo e una *potenza* ci sostiene... di quale potenza si tratta? Probabilmente non si tratta della possibilità di fare segni prodigiosi - come si narra di Stefano e di tanti Santi - ma certamente di essere abitati **dal potere di guardare il cielo, dal potere di alzare lo sguardo, e di riconoscere il Padre e il Figlio Gesù che ci assistono, ci vogliono bene, ci perdonano...**

Ecco il dono di cui siamo stati resi oggetto come Santo Stefano: il dono di diventare figli del Padre e di diventare Fratelli e Sorelle di Gesù...

Questo dono di cui siamo portatori si spinge molto avanti... si spinge sino alla possibilità di ripetere nella nostra *“carne”*, nella nostra vita, lo stesso *atteggiamento di perdono* vissuto da Gesù. Di questa possibilità ne sono testimonianza le parole che abbiamo ascoltato sempre nella Prima Lettura: *“Signore Gesù, accogli il mio spirito”* ... ed ancora: *“Signore, non imputare loro questo peccato”.* Nel momento in cui sta per morire, ecco che Stefano ha la forza di ripetere in sé l'atteggiamento fiduciale e generoso vissuto da Gesù sulla croce...

Questo accenno alla *croce di Gesù* ci aiuta a completare la riflessione che stiamo svolgendo e a guadagnarne il suo vero centro... Ci chiediamo in base alla parola ascoltata: quando noi comprendiamo in verità, nel profondo e, direi, assimiliamo con efficacia, esistenzialmente, **il nostro potere di guardare il cielo, di sentirci figli amati dal Padre e di sentirci sorelle e sorelle prediletti di Gesù...** Quando?

Con il vangelo di oggi rispondiamo: non quando tutto va bene ma *quando siamo messi alla prova dalla vita e quando siamo nella fatica dell'esistere quotidiano*. Ripensiamo un attimo alle parole del Vangelo: *“Guardatevi dagli uomini perché vi consegneranno ai tribunali, vi flagelleranno nelle loro sinagoghe e sarete condotti davanti a governatori per causa mia...”.* L'evangelista Matteo va riferimento alle prime difficoltà della sua Comunità e all'astio che stava maturando tra il nascente nucleo cristiano e le istituzioni del popolo ebraico...

Per noi le *prove* sono altre: la malattia di un nostro caro, fratello, figlio, genitore; la separazione o le incomprensioni tra marito e moglie, le difficoltà economiche che costringono a scelte rassegnate e difficili, le mille e mille tensioni del quotidiano, le stesse incomprensioni di cui esso è fatto, le inavvertenze che si creano

nelle comunità, le fatiche a livello di società civile, la scarsa efficacia e la stanchezza che a volte si respira in certi contesti ecclesiali...

Tutte queste situazioni - pesando sul cuore - costituiscono per noi la tentazione di **mettere in sospensione la nostra fiducia nel dono ricevuto**, nel **potere** di cui parlavamo sopra... Invece queste situazioni possono - e in qualche modo dovrebbero diventare, come è avvenuto per santo Stefano – la possibilità per **ri-appoggiarci** al dono ricevuto e sentirne tutta la forza di aiuto e di sostegno: pertanto quando la prova giunge, possiamo perdere la fiducia, abbatteci, costringerci in una pesantezza che rende amaro lo svolgere ogni cosa... oppure possiamo fidare nel dono/potere ricevuto in quanto figli del Padre e fratelli/sorelle di Gesù.

“Chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvato”: ieri abbiamo sentito dalla parola di Dio la promessa di diventare figli. Tutto era un po' luce e meraviglia. Oggi, il giorno dopo Natale, ci viene detto che la strada della **figliolanza** è quella che passa dalla prova, che noi cristiani simbolicamente chiamiamo **croce**. Non viene meno la promessa, che resta nella sua bellezza cristallina, ma la nostra fede in essa è vera, è reale solo se matura nella prova. È inutile nascondersi che la nostra vita è tutta una grande scuola, un laboratorio, dove anche con un po' di fatica impariamo la verità dell'umano: essere figli, essere genitori, essere fratelli e sorelle, volerci bene e soprattutto **sentirci amati da Dio nel profondo del nostro io**, laddove solo lo Spirito santo ha depositato e può risvegliare una parola di speranza.

fr Pierantonio